

di Massimo Teodori

## Soldi ai partiti, molto meglio un sistema diretto e volontario

**S**i apre stamattina a Roma, alla Biblioteca della Camera dei deputati, il Convegno «Costo della democrazia - Finanziamento della politica», promosso dall'associazione Società Libera e patrocinato da un gruppo di personalità d'ogni tendenza. L'obiettivo è di portare alla luce del sole un dibattito su come, quanto e chi debba pagare la politica in Italia dopo i fallimenti di 25 anni di finanziamento pubblico obbligatorio con risultati disastrosi sia sotto il profilo dell'efficacia democratica che sotto quello della moralizzazione della vita pubblica.

Il finanziamento pubblico dei partiti ha rappresentato una sorta di pensiero unico applicato sistematicamente dalle forze di centro, di destra e di sinistra sia nella "prima" che nella "seconda" Repubblica. La legge sui contributi pubblici approvata nel '74 e rivista nel 1981, l'aumento dei rimborsi spese elettorali del '93, il cosiddetto "quattro per mille" del '97 e la recente proposta Balocchi in discussione al Senato dopo l'approvazione alla Ca-

mera sono tutti provvedimenti ispirati dagli stessi criteri: a) il finanziamento statale alle segreterie centrali dei partiti; b) la ripartizione legata al proporzionalismo elettorale; c) l'assenza d'ogni volontarietà nella scelta del cittadino tra il dare e il non dare e a chi dare; d) la mancanza di effettivi controlli.

È invece possibile finanziare la politica in maniera diversa. È quello che si propone di dimostrare un centinaio di persone convenute a convegno per sostenere un progetto di finanziamento volontario dell'attività politica messo a punto in sede extraparlamentare. L'obiettivo consiste nel passare dal finanziamento pubblico obbligatorio a quello privato volontario; dai contributi ai soli organi centrali di partito alla possibilità di sostenere tutte le forme in cui la politica oggi si manifesta (gruppi,

correnti, giornali, comitati ad hoc, movimenti, coalizioni); dal proporzionalismo elettorale al criterio del sostegno diretto del contribuente al soggetto politico preferito; dalla limitazione delle entrate alla limitazione delle spese; dal controllo effettuato da organismi di derivazione partitica a quello di un organismo neutro.

Il sistema di finanziamento diretto e volontario è semplice. Le erogazioni liberali da parte di persone fisiche e giuridiche a favore di partiti e movimenti politici sono libere ma fiscalmente incentivate entro certi limiti. Per le persone fisiche entro la misura di 20 milioni l'anno a favore dei partiti, 10 milioni per i candidati e 20 milioni per i comitati referendari. Per le persone giuridiche la defiscalizzazione completa riguarda le somme di 100 milioni l'anno a favore dei partiti,

50 milioni per i candidati e 20 milioni per ogni referendum. La deducibilità entro questi limiti effettuata sull'imponibile in maniera tale da invogliare le contribuzioni anche di chi ha alti redditi senza sfavorire chi ne ha di bassi.

Hanno diritto a usufruire dei contributi fiscalmente agevolati tutti i soggetti politici iscritti in un registro (con una forma molto attenuata di riconoscimento della personalità giuridica attraverso la registrazione) che osservano alcune essenziali norme riguardanti lo statuto, la rendicontazione e le responsabilità politica ed economica. Un comitato di garanzia per il finanziamento della politica composto da membri non di emanazione partitica ha il compito di tenere il registro di partiti e movimenti politici, raccogliere i rendiconti, controllarne il contenuto e applicare le sanzioni.

Il meccanismo di contenimento dei costi politici è affidato a rigorosi limiti di spesa per candidati e partiti durante le elezioni. Il controllo finanziario si basa su rendiconti senza i quali decadono le facilitazioni. Allo Stato rimane il compito di agevolare in maniera significativa attraverso la defiscalizzazione il flusso diretto dei contributi dalle persone fisiche e giuridiche ai soggetti politici prescelti. Restano i rimborsi spese elettorali che però sono calcolati sui voti effettivamente ricevuti oltre la soglia del 5% e non possono essere superiori alle somme raccolte con le erogazioni liberali, sì da non favorire, come oggi, partiti e candidati privi di radicamento sociale ed elettorale.

La sfida del convegno è molteplice. Rompere il tabù per cui non si deve parlare apertamente di soldi per i partiti. Trasformare un problema di cassa affidato agli amministratori dei partiti in questione istituzionale del sistema politico. Fermare la legge Balocchi che arrecherebbe altri danni alla democrazia. Potenziare la facoltà di scelta del cittadino. Dimostrare la possibilità di un efficace finanziamento alternativo a quello di tipo pubblico, tale da avvicinare i cittadini alla politica.